

Stati Canone per le aziende: calcoli da rifare

Accolto un postulato di Abate che chiede al Governo di trovare alternative al metodo di riscossione

DA BERNA

GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

■ Da quest'anno il canone radiotelevisivo è addebitato anche alle imprese, indipendentemente dal possesso o meno di apparecchi di ricezione. Le imprese assoggettate all'IVA in Svizzera che realizzano una cifra d'affari a livello mondiale pari o superiore a 500.000 franchi all'anno sono obbligate a versare il canone. La fattura annuale varia, a dipendenza del fatturato (e non del guadagno), da 365 a 35.590 franchi. Un metodo di calcolo che il Consiglio federale deve riesaminare. Il Consiglio degli Stati ha infatti votato a favore di un postulato (che come tale non necessita di essere approvato da entrambe le Camere parlamentari per essere approvato) in tal senso di Fabio Abate - e firma-

to anche da altri sei membri della Camera alta - con 25 voti contro 11 e 2 astensioni.

Il «senatore» ticinese non ha voluto mettere in dubbio il principio secondo il quale le aziende ora devono pagare il canone. Il criterio in base al giro d'affari «sta però mettendo in una situazione difficile varie piccole e medie imprese», ha affermato. Un fenomeno riscontrato in Ticino e nel resto della nazione.

Varie società che rientrano nella categoria assoggettata con un fatturato di almeno 5 milioni di franchi sono chiamate a pagare un canone pari a 2.280 franchi, una cifra sproporzionata se paragonata all'effettivo guadagno ottenuto. In sostegno alla richiesta di Abate, Thomas Minder (indipendente, ma nel gruppo UDC), imprenditore sciaffusano, in aula ha ribadito

che un grande fatturato milionario non significa anche grossi margini o guadagni.

Da parte sua, Simonetta Sommaruga durante il dibattito ha affermato che, in ogni caso, è previsto un esame del nuovo sistema di riscossione del canone a metà del 2020 con lo scopo di ottenere un primo bilancio. Fino ad allora per la consigliera federale non c'è motivo di ripensare il modello stabilito. Le aziende che oggi pagano il canone sono solo un quarto del totale delle imprese svizzere, ha poi enfatizzato Sommaruga. La maggior parte della somma destinata alla televisione e radio pubblica insomma giunge dalle economie domestiche, non dalle società. Inoltre, all'epoca della decisione riguardo al metodo di fatturazione era stata presa in considerazione «tutta una lista di pos-

sibilità». Se è stata scelta una fatturazione del canone sulla base del giro d'affari c'è un perché. In ogni caso, anche se il Governo fosse obbligato dal Parlamento a rivedere il metodo prescelto, ha detto la titolare del Dipartimento delle comunicazioni mettendo le mani avanti, è improbabile che si giunga a un nuovo modello che sostituisca quello attuale.

Un quarto delle aziende, ha spiegato Abate al Corriere, «sono comunque 150.000 imprese in tutto il Paese. Una cifra che giustifica un esame della situazione». Anche perché per il liberale esistono altri metodi alternativi che si potrebbero usare. Ad esempio, dare la possibilità di pagare il canone sulla base della notifica di tassazione, concedendo a chi lo volesse l'opzione di dare come riferimento sempre ancora la cifra d'affari.